

Fede e ragione

Il filosofo Anthony Kenny rievoca il suo percorso

intellettuale dal sacerdozio cattolico a una visione agnostica. Ma confuta anche le posizioni scientiste

oggi imperanti.
La domanda giusta da porre è: «Che cosa pensare della religione?»

Un Dio senza tempo è incredibile (ma gli atei alla moda sbagliano)

È fallace l'idea di una mente extra-cosmica E Darwin non spiega l'origine della vita

di ANTHONY KENNY

Dio esiste o non esiste? Una domanda importante, sicuramente. Per qualcuno la domanda più importante di tutte. Il problema è che nessuno sa la risposta. Molti pensano di sapere che la risposta sia «sì» e molti pensano di sapere che la risposta sia «no». Credo che ognuno di loro si sbagli.

Per molti anni ho creduto, anzi meglio «ho pensato di sapere» che Dio esistesse. Sono stato educato in una fervente famiglia cattolica e ho frequentato in gioventù il seminario minore in Inghilterra e poi l'Università Gregoriana a Roma. Lì mi insegnarono che l'esistenza di Dio non era semplicemente una questione di fede, quanto piuttosto qualcosa di dimostrabile dalla ragione umana e quindi un oggetto di conoscenza. In effetti, quando fui ordinato prete nel 1955, fui obbligato a prestare giuramento in tal senso.

Tuttavia, già a Roma, la mia fede cominciò a essere messa in discussione da quel genere di obiezioni sollevate dai sostenitori del positivismo logico: essi ritenevano che gli enunciati teologici, al pari di tutti gli enunciati metafisici, fossero privi di senso. Così alla Gregoriana cominciai a scrivere una tesi di dottorato sull'analisi linguistica del linguaggio religioso e, allo scopo di portare a termine la tesi, trascorsi un anno a Oxford. Lì conobbi un gruppo di filosofi cattolici — in particolare Elizabeth Anscombe, Peter Geach e Michael Dummett — che rapidamente mi guarirono da ogni tentazione di positivismo. Da allora in avanti sono stato convinto che la metafisica è non soltanto possibile, ma indispensabile. Nello stesso tempo, tuttavia, Oxford mi fece prendere coscienza del fatto che la metafisica che

mi era stata insegnata a Roma era più vicina a quella di Leibniz e Wolff che a quella di san Tommaso.

Continuavo a dubitare, tuttavia, della correttezza delle prove dell'esistenza di Dio. Il cosiddetto «argomento ontologico», secondo cui la semplice analisi dell'idea di Dio mostrerebbe che egli esiste necessariamente (presentata in varie forme da Anselmo, Descartes, Spinoza e Leibniz) risultava erronea per i motivi già evidenziati da Tommaso d'Aquino. D'altra parte scoprì che le prove dello stesso Tommaso non versavano certo in condizioni migliori. Dopo averle esaminate accuratamente (i risultati di quella ricerca furono pubblicati nel 1969 nel mio *The Five Ways*), giunsi alla conclusione che ognuna di esse dipendeva o dalla fisica aristotelica, che era superata, o dalla metafisica platonica, che era erronea.



Già prima della pubblicazione di quel libro avevo abbandonato il sacerdozio ed ero entrato a far parte della facoltà di Filosofia di Oxford, dove ho lavorato senza interruzioni fino all'età del pensionamento. Dal punto di vista filosofico la mia fonte di ispirazione principale è stata l'opera di Ludwig Wittgenstein. Ho pubblicato un certo numero di libri sulla filosofia della mente, basati sulle intuizioni delle sue postume *Ricerche filosofiche*. Continuo ad ammirare il genio di Tommaso d'Aquino e ho cercato di mostrare come nella psicologia filosofica lui e Wittgenstein siano stati più vicini l'uno all'altro di quanto entrambi non lo siano stati a Cartesio.

La riflessione filosofica sulla natura della mente umana — ho scoperto — rende molto difficile comprendere la nozione di una mente divina. La mente umana consiste nella capacità di acquisire varie

abilità comportamentali, tra cui spiccano quelle che si manifestano nel linguaggio. Tuttavia un Dio senza divenire e senza tempo non possiede tali abilità e non esibisce siffatti comportamenti. È difficile infatti concepire un essere non sottoposto al cambiamento come un essere che vive un qualsiasi tipo di vita, dal momento che nel mondo che noi conosciamo la vita è legata essenzialmente al metabolismo.

Una mente divina sarebbe una mente senza storia. Nel concetto di mente che applichiamo agli esseri umani il tempo entra in vari modi; ma in Dio non vi è alcun cambiamento né l'ombra di un qualsivoglia divenire. Dio non cambia opinione, non impara, non dimentica, non immagina, non desidera. In noi il tempo entra sia nell'acquisizione che nell'esercizio della conoscenza, sia nel nascere che nella soddisfazione del desiderio. L'esercizio della conoscenza e la realizzazione dei desideri comportano lo svolgimento di un comportamento (esterno o interno) che si distende nel tempo e non potrebbe essere attribuito a un essere fuori dal tempo.

Proprio perché trovo incomprensibile la nozione di una mente divina, non posso più annoverarmi fra coloro che credono in Dio. Nondimeno mi trovo ugualmente distante dagli atei alla moda, secondo i quali l'origine e la struttura del mondo, insieme all'emergere della vita umana e delle umane istituzioni, sono già in linea di principio completamente spiegati dalla scienza, cosicché non c'è spazio per ipotizzare l'esistenza di attività di qualche agente non naturale.

Il paradigma esplicativo preferito dai nuovi atei è il resoconto darwiniano dell'origine della specie in termini di selezione naturale. Tuttavia il neodarwinismo alla moda va al di là di Darwin, offrendo una spiegazione dell'origine della vita come il prodotto dell'interazione casuale di

materiali non viventi e forze soggette a leggi puramente fisiche. È chiaro che, per quanto efficace possa essere la selezione naturale nello spiegare l'origine delle specie particolari di vita, essa non è in grado di spiegare come vennero all'esistenza cose come le specie in quanto tali. Questo è come dire che non è in grado di spiegare come vennero all'esistenza vere e proprie popolazioni nidificanti, dal momento che l'esistenza di tali popolazioni è una delle premesse della spiegazione in termini di selezione naturale.

È errato suggerire, come è stato fatto spesso, che Darwin avrebbe confutato l'esistenza di Dio. Stando a quanto mostrato da Darwin, l'intero meccanismo della selezione naturale avrebbe potuto essere benissimo parte di un disegno dell'intero universo a opera di un Creatore. La selezione naturale e il disegno intelligente non sono fra loro incompatibili, al modo in cui la selezione naturale è incompatibile con il racconto della Genesi. L'espressione «disegno intelligente» può essere utilizzata in circoli politici come un eufemismo per indicare il fondamentalismo biblico, ma nell'idea pura e semplice di un'intelligenza extra-cosmica non vi è nulla che impegni qualcuno a credere nella rivelazione giudaico-cristiana o in qualsiasi altra rivelazione religiosa. Di certo la discussione sulla possibilità di

una tale intelligenza non appartiene alla lezione di scienze; se lo fosse, tale intelligenza non sarebbe extra-cosmica, ma una parte della natura.

Comunque sia, non penso affatto che la nozione di disegno intelligente se la passi in un seminario universitario di filosofia molto meglio che in una lezione di biologia. Le nozioni di tempo e di cambiamento entrano nel nostro stesso concetto di intelligenza. Essere intelligente significa essere veloce nell'acquisire informazioni e versatile nell'adattarsi a circostanze alterate e impreviste. In un essere indivisibile e onnisciente non vi è possibilità di un'intelligenza così concepita: nessuna nuova informazione viene mai acquisita, né alcuna circostanza risulta mai imprevista.



Il dibattito fra creazionisti e naturalisti è ancora in corso. Nella mia concezione né i partigiani del neodarwinismo né i sostenitori del disegno intelligente hanno motivi validi per cantare vittoria. Gli atei hanno mancato di fornire un resoconto convincente dell'origine della vita e dell'universo, mentre i credenti hanno mancato di dimostrare la coerenza della nozione di una intelligenza extra-cosmica.

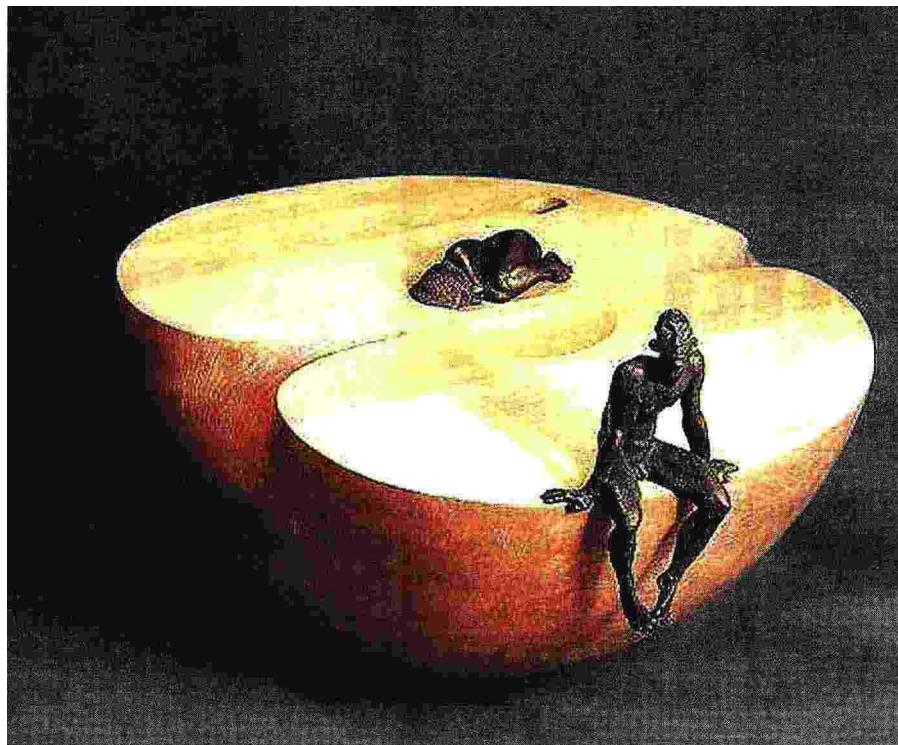
Sono giunto alla conclusione che la do-

manda importante non è «Dio esiste?» ma «che cosa pensare della religione?». Bisognerebbe accettare le credenze religiose o appartenere a una comunità religiosa? Potrebbe sembrare che queste ultime domande siano inseparabili dalla nostra domanda iniziale, ma non lo credo. Vi sono comunità religiose, come ad esempio quelle buddhiste, che non credono in qualcosa come il Dio delle monoteistiche religioni del Libro.

D'altra parte, se vi è un Dio creatore, egli sembra curarsi molto poco delle credenze religiose delle sue creature. L'unica cosa certa in questo ambito è che, se una qualche religione è vera, la maggior parte delle religioni sono false, dal momento che ogni religione contraddice le altre. Se Dio esiste, e se vi è una religione particolare che è vera, Egli ha lasciato la maggioranza degli esseri umani ignoranti di questo fatto per tutta la storia della razza umana. Storicamente ogni religione ha fatto a suo tempo una gran quantità di bene e una gran quantità di male. Questo dato dovrebbe essere preso in considerazione da chiunque volesse, ai nostri giorni, decidere razionalmente se aderire a una particolare tradizione religiosa. Indicazioni in questo campo delicato, tuttavia, non potranno essere fornite certo dalla sola metafisica.

(traduzione di Giovanni Ventimiglia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

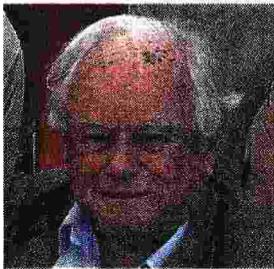


Incongruenza logica
Il nostro stesso concetto di intelligenza implica il divenire e il mutamento: non si adatta a un essere immutabile e onnisciente

L'approdo
Sono fermamente convinto che la metafisica sia indispensabile, ma non credo che si possa provare l'esistenza del Creatore

Una coppia di semi: scultura realizzata da Anna Myranda, pubblicata in rete e condivisa sui social. Rielabora il tema della Creazione e di Adamo ed Eva

i

**L'autore**

Sir Anthony Kenny, nato a Liverpool nel 1931, è uno dei filosofi più noti: è stato presidente della British Academy e vicerettore dell'Università di Oxford

Il convegno

Kenny sarà relatore al convegno «Dio come Essere? Metafisiche classiche e metafisiche analitiche», organizzato nei giorni 15 e 16 maggio dall'Istituto di studi filosofici di Lugano. Per informazioni: www.isfi.ch/?p=3451

Le opere

In Italia è uscita da Einaudi la *Nuova storia della filosofia occidentale* di Kenny in quattro volumi, a cura di Gianluca Garelli (traduzione di Luca Corti, Gianluca Garelli, Lorenzo Rossi), e nel 2014 Carocci ha pubblicato il suo libro *L'essere secondo Tommaso d'Aquino. Un'ontologia problematica*, a cura di Giovanni Ventimiglia (traduzione di Riccardo Saccetti e Giovanni Ventimiglia)

